

Colette Soler, 3 febbraio 2004*

L'articolo 12 quater della legge di sanità mentale, detta emendamento Mattéi, è stata votata il 19 gennaio al Senato. Questo testo deve tornare all'inizio di aprile all'Assemblea nazionale. Al Senato tornerà probabilmente in maggio, poi, con le Commissioni miste paritarie, ci sarà il voto prima dell'estate nel contesto della legge della Sanità pubblica.

Sono ancora possibili, perciò, molti rimaneggiamenti, e la questione non è affatto chiusa. Mi sembra utile ricapitolare le tappe che hanno portato all'emendamento attuale, analizzare le posizioni prese dalle diverse associazioni e in particolare dalla nostra; e soprattutto, proseguire il dibattito sulla posta in gioco e le conseguenze prevedibili riguardo i posti rispettivi della psicoanalisi e delle psicoterapie in questione.

Sommario:

- Prima dell'emendamento Accoyer.
- Le associazioni di psicoanalisi.
- L'emendamento Accoyer.
- L'articolo 12 quater del 19 gennaio.
- L'emendamento Gouteyron.

Prima dell'emendamento Accoyer¹.

L'articolo L3231-1, adottato all'unanimità dall'Assemblea il 19 ottobre 2003, non è piovuto dal cielo. Lo ha preceduto una lunga storia.

Ricordo che quest'emendamento, presentato come una disposizione "anti-settaria", destinata a proteggere il pubblico, è stata proposta dal deputato Bernard Accoyer (UMP) di Annecy.

Nello stesso momento, appariva il "Piano d'azione per lo sviluppo della psichiatria e la promozione della sanità mentale" redatto dai dottori Philippe Cléry-Melin, Viviane Kovess e Jean-Charles Pascal, consegnato al Ministero della Sanità il giorno 11 settembre 2003, che propone complessivamente una rimedicalizzazione di tutto il campo delle psicoterapie e la creazione della funzione di "psichiatra coordinatore" che "disporrà della lista dell'insieme dei professionisti accettati (psichiatri, psicologi di settore e intersettore, psichiatri o psicologi liberi professionisti) cui indirizzerà il paziente dopo averne stabilito l'indicazione, al termine della sua valutazione". Inoltre, il progetto fa apparire la nozione di "psicoterapia psicoanalitica" come appartenente al campo delle psicoterapie e distinta dalla psicoanalisi *stricto sensu*.

Questi due testi erano stati preceduti dalle "Raccomandazioni" dell'Accademia nazionale di Medicina "sulla pratica della psicoterapia" (rapporto Pichot-Allilaire, votato il 1 luglio 2003).

Inizialmente, nel 1995 veniva creata la FFdP (Federazione francese di psicoterapia); un'associazione suo membro, la SNPsy, commissionava alla AFNOR (Associazione

francese di normalizzazione) nel 1999 “uno studio sulla possibilità di realizzare dei lavori a carattere normativo sulla psicoterapia in Francia”. È apparsa anche una seconda associazione, la AFFOP (Associazione federativa francese di organismi di psicoterapia) che richiedeva “la creazione di un ufficio delle professioni di sanità non mediche”. Queste associazioni hanno reclamato continuamente dal 1995 uno statuto dai poteri pubblici a Parigi e a Bruxelles.

Il 13 ottobre 1999 Bernard Accoyer (RPR) presenta un emendamento così redatto: “L’uso del titolo di psicoterapeuta è strettamente riservato da un lato ai titolari di diploma di dottore in medicina qualificato in psichiatria e dall’altro ai titolari di un diploma di terzo ciclo in psicologia”.

Nel 1999 la AFNOR presenta le conclusioni del suo studio: si può normalizzare l’attività psicoterapeutica e non la professione di psicoterapeuta.

Nel 2000, il governo mette allo studio un progetto di legge: “le psicoterapie sono classificate in tre sottoinsiemi, secondo il caso che siano relazionali, cognitive o sistemiche; - poiché gli psicoanalisti non sono dissociabili dalle psicoterapie, la psicoanalisi è classificata nel gruppo delle psicoterapie relazionali; - l’atto psicoterapeutico può essere praticato solo su prescrizione”.

Davanti all’opposizione dei professionisti, si sono proposti nello stesso anno tre progetti di legge: quello del deputato J.-M. Marchand (Verdi) che prevede la creazione di un titolo di psicoterapeuta, con garanzie di formazione e d’esperienza, e di una commissione nazionale sotto l’autorità del Ministro della Sanità connessa con un ufficio delle professioni non mediche, incaricata di regolamentare l’accesso al titolo poiché la formazione sarebbe da un lato universitaria, dall’altro affidata a delle scuole accettate; un secondo progetto è sostenuto da B. Accoyer in termini vicini all’emendamento recente; infine viene avanzata una terza proposta da S. Blisko (P.S.), sostenuta dalla FFdP, per creare “un ufficio interprofessionale”.

Nel 2001 un ultimo progetto, avanzato dal Ministro Bernard Kouchner, viene ritirato per diversi motivi, tra cui la mobilitazione delle associazioni di psicoanalisi. In seguito, tali questioni sono state continuamente oggetto dei dibattiti parlamentari.

Questa semplice ricostruzione storica fa constatare come ciò che prevale in questi dibattiti non sia l’orientamento politico del governo, poiché tutti questi progetti sono stati sostenuti da governi sia di sinistra che di destra, e proposti da eletti sia di sinistra che di destra.

D’altra parte, è ben visibile quanto ampiamente siano presenti nelle iniziative attuali del Ministero le responsabilità delle associazioni di psicoterapeuti, FFdP, SNPsy e AFFOP, oggi associate nel coordinamento *psy* con l’ECF, poiché l’idea di normalizzazione delle psicoterapie è partita da una di esse e peraltro, più generalmente, hanno continuamente sollecitato dal 1995 i poteri pubblici a Parigi e a Bruxelles.

Le Associazioni di psicoanalisi.

In queste diverse occasioni alcune fra le associazioni di psicoanalisi hanno reagito vigorosamente, e contribuito di ottenere, volta per volta, che il progetto fosse abbandonato.

Vari gruppi di riflessione si sono costituiti succedendosi nel corso degli ultimi anni. Un gruppo, detto “gruppo del venerdì” per il suo giorno di riunione, composto essenzialmente di rappresentanti di associazioni lacaniane, si è riunito da Jacques Sédat – su iniziativa di Danièle Levy, Jacques Sédat e Jean Perroy – da diversi anni. Marc Strauss vi partecipa dal 2000 per i Forum.

Invece il gruppo detto “gruppo di contatto”, che ha firmato il 20 gennaio un comunicato dopo il voto del Senato, è stato creato nel 2000, per coordinare le azioni fra i progetti di regolamentazione. Comprende rappresentanti dell’APF, della SPP, del Quarto gruppo e di varie associazioni lacaniane. I Forum e la Scuola di psicoanalisi del Campo lacaniano si sono aggiunti in occasione del dibattito attuale.

All’inizio, subito dopo il nuovo progetto di emendamento di B. Accoyer, abbiamo preso l’iniziativa – sostanzialmente per ragioni di efficacia nella decisione – di una riunione più ristretta insieme a Espace analytique. La riunione, tenuta il 9 novembre 2003 si è conclusa con la firma del comunicato del 25 novembre; testo e firmatari sono dati in notaⁱⁱ.

La recente congiunzione col “gruppo di contatto”, per la prima volta dalla prima scissione del 1953, ha fatto sì che rappresentanti delle associazioni IPA e delle associazioni lacaniane più importanti e numerose potessero riunirsi per parlare della psicoanalisi e del suo posto nel mondo attuale, concertando obiettivi precisi. È una svolta importante. Ma ciò non è avvenuto senza svariate difficoltà e timori da una parte e dall’altra, talvolta con polemiche all’interno delle varie correnti. Per quel che ci riguarda, la nostra partecipazione recente al Gruppo di contatto si colloca all’interno di una politica ampia, che abbiamo spiegato e iscritto nel titolo del nostro prossimo incontro internazionale e nei programmi 2003-2004 delle nostre Giornate e del nostro Seminario del Campo lacaniano di Parigi, dove abbiamo sollecitato la partecipazione di vari colleghi delle associazioni IPA.

Facendo questo, non miriamo né alla riunificazione del movimento che non sarebbe di alcuna utilità, né all’ecumenismo teorico che, quello sì, sarebbe davvero disastroso; né temiamo, come alcuni ci avvertono, di venire inglobati

Pensiamo semplicemente, e l’ho detto in varie occasioni, che nel contesto del momento è un’urgenza il riuscire a far valere, a dispetto dei dissidi, l’unicità dell’esperienza originale della psicoanalisi nel suo fondamento freudiano, di fronte ai due ostacoli congiunti degli abusi dell’ideologia della scienza e dell’entropia prodotta dall’espansione galoppante delle pratiche *psy*.

Inizialmente, tutte le associazioni si opponevano all’emendamento Accoyer. Alcune pensavano che fosse possibile ottenere un ritiro puro e semplice: è il caso di Espace analytique e dei Forum, che infatti hanno mantenuto questa posizione fino al voto del Senato. Altri supponevano che i poteri pubblici non avrebbero rinunciato dopo tutti

questi tentativi e a causa dello sviluppo del fenomeno “psy” nella nostra società, e che per prevenire il peggio fosse preferibile proporre una frase di emendamento che proteggesse almeno la pratica della psicoanalisi.

L’emendamento Accoyerⁱⁱⁱ.

Lo si è commentato ampiamente, per ciò vado all’essenziale. Esso affidava globalmente al Ministero della Sanità, per mezzo dei propri decreti, la definizione delle categorie di psicoterapie accettabili nonché la loro attuazione legale che doveva essere riservata agli psichiatri, medici e psicologi a condizione che abbiano inoltre una qualificazione supplementare, anch’essa fissata per decreto e posta sotto l’egida della ANAES.

L’intenzione, ci vien detto, era buona. Non ne discuto, guardo semplicemente il testo e vedo che in un sol colpo si facevano entrare nel campo della Sanità e dunque della malattia mentale tutte le pratiche che mobilitano la soggettività per mezzo della parola, psicoanalisi inclusa; amalgamando le tecniche più differenti (v. *infra*), si cancellava con un tratto la psicoanalisi detta laica per la quale si è battuto Freud, e si faceva rientrare sotto la tesa dell’ideologia del sottoporre ogni cosa a controllo la relazione di transfert, necessariamente confidenziale. Peggio ancora: si riconduceva la medicina a quella posizione di *expertise* nel campo *psy* da cui è ormai di fatto esclusa dalla sua stessa scientificizzazione. Sarebbe stato il regno della formattazione sanitaria generalizzata; la programmazione della fine di quell’oncia di libertà che residua al soggetto moderno nel rimettersi ad una persona ben distinta di scelta propria, e di essere in condizione di valutare egli stesso il successo del suo operato; e ovviamente, il soffocamento della psicoanalisi e delle applicazioni che ne derivano, in nome di uno scientismo ottuso – quello più contrario allo spirito scientifico.

Non c’era niente da salvare in questo emendamento che peraltro non avrebbe certo salvato le vittime di abusi, poiché non v’è peggior ciarlatano del ciarlatano debitamente diplomato. A meno che qualcuno non si vada a sognare l’invenzione di qualcosa come un siero della... deontologia!

Oggi l’emendamento Accoyer non è più d’attualità, come il rapporto Cléry-Melin. Due emendamenti sono stati presentati al Senato: quello della Commissione per gli Affari sociali, per voce del suo relatore Francis Giraud ripreso e modificato dal governo, detto “emendamento Mattéi”, che è stato adottato e l’emendamento (nella sua terza versione) presentato da Adrien Gouteyron, vicepresidente UMP del Senato.

Articolo 12 quater^{iv} (emendamento Mattéi) votato dal Senato il 19 gennaio 2004.

Il testo è dato in nota:

Suscita supposizioni, inquietudini e processi alle intenzioni.

Nota subito che non regola l'esercizio della professione di psicoterapeuta, ma l'uso del titolo. Primo punto dunque: non si profila processo per "esercizio illegale", né sarebbe possibile delegittimare chi non rientrasse nel quadro del testo.

Peraltro la psicoanalisi laica, ovvero praticata dai non-medici o dai non-psicologi, non vi è per nulla messa in questione, contrariamente a ciò che prevedeva l'emendamento Accoyer.

Infine, il testo accoglie quel che tutti gli psicoanalisti hanno fatto valere nei tre mesi precedenti il voto (inclusi quelli che oggi si oppongono a questo testo), ovvero che la psicoanalisi non poteva essere valutata e regolata se non dalle Associazioni dove gli psicoanalisti si formano sul piano personale e teorico, attraverso le loro analisi personali, i loro controlli, gli insegnamenti, gli *stages* clinici, ecc. e che perciò l'ingerenza dello Stato in questo dominio poteva essere solo abusiva.

Questi tre punti hanno motivato la soddisfazione espressa nel Comunicato del 20 gennaio^v che abbiamo firmato col "gruppo di contatto". In effetti, se ci si cura della psicoanalisi, se la si vuol far esistere ancora in seno alla nebulosa in espansione delle citate psicoterapie, dico proprio se, allora non si può non riconoscere che in ciò vi è un certo progresso e non si può ricusare dopo il voto ciò che si sosteneva inizialmente. Tutt'al più, si può biasimare che si sia andati a toccare lo *statu quo*, ma non si ha scelta.

Vediamo però le riserve. Riguardano le liste, i decreti a sorpresa, il privilegio dei diplomi, la sorte degli psicoanalisti indipendenti, e soprattutto l'uso degli annuari delle associazioni per la formazione alla psicoanalisi.

Le liste.

Vi saranno delle liste dipartimentali degli "psicoterapeuti". Queste liste dipartimentali saranno configurate attraverso l'iniziativa dei praticanti che lo desiderano, non dal rappresentante dello Stato. Il ministero insiste su questo punto. Ciò fa supporre che i praticanti avranno delle ragioni per volersene iscrivere. Qui cominciano le questioni, perché l'iscrizione non condiziona l'esercizio legale.

Tanto più che le liste, non le ama nessuno. Ciò evoca immediatamente delle idee... molto negative. Lo dico con un eufemismo per non entrare nella demagogia della paura. Molto si è già udito in questo registro, sia dai sostenitori dell'emendamento Accoyer con le loro supposte lunghe liste di vittime di *psy*, sia oggi dagli anti-Mattéi che citano senza vergogna la memoria di altre liste.

Comunque, ciò che può turbare, e con buona ragione, – ed è per questo che è indispensabile per le nostre associazioni continuare a pesare sull'evoluzione del problema – è ciò che il testo non dice, lasciandolo ai decreti d'applicazione.

Sarà ben necessario che questi decreti dicano a quali condizioni si può essere iscritti su queste liste, a meno che non si iscriva chiunque lo chieda, cosa che priverebbe di senso l'articolo di legge. Che titoli potranno avanzare questi psicoterapeuti senza diploma dell'Università, non iscritti in un'associazione di psicoanalisi, se non proprio la garanzia che proviene dalle loro associazioni di psicoterapeuti? Immediatamente bisognerà che i decreti dicano quali associazioni riconoscono, e che ciascuna di esse faccia istanza di riconoscimento presso i poteri affinché i suoi membri siano

autorizzati ad iscriversi nella lista. Così, sebbene il testo non presenti una definizione delle psicoterapie accettabili, inevitabilmente vi riconduce.

Il privilegio dei diplomati.

C'è ancora un punto, quello su cui tutti si pronunciano d'accordo, psicoanalisti e psicoterapeuti: i diplomi universitari in medicina o in psicologia non preparano in nulla al porsi nella relazione singolare che si tesse tra un soggetto che domanda che lo si ascolti ed un altro che si offre come interlocutore unico, supposto saper rispondergli. Lo Stato lo sa, e sembra appunto che il suo progetto, piuttosto, sia di prevedere per questi diplomi delle formazioni complementari alla psicoterapia. E questo ci riporta al punto precedente: necessità di definire e di riconoscere le formazioni giudicate accettabili. Se si aggiunge la considerazione del contesto, si capisce che è inevitabile.

Lo smantellamento della psichiatria (di cui bisognerebbe ripercorrere la storia dettagliata sotto i governi precedenti, di sinistra quanto di destra), congiunto all'incremento senza precedenti della domanda psicoterapeutica, rendono necessario un corpo di psicoterapeuti che si facciano carico dei soggetti cui la psichiatria non può più rispondere. È qui il movente e la competenza principale della regolamentazione attuale...

Da questo punto in poi sono possibili tutti gli intrecci *fiction*. Non sarebbero impossibili, ed alcuni ne danno avvertimento, dei decreti che assicurino il monopolio della cricca cognitivo-comportamentista. Essa esiste, e non solo non ama la psicoanalisi, non ama neanche quei malati della vita che sono i soggetti che muovono una domanda di essere ascoltati altrettanto quanto di essere curati. Preferirebbe ricondizionare tutti quanti all'adattamento e alla norma beata. È noto. Ma allora, dobbiamo suonare le campane a martello?

Non sono fra quelli che pensano che tutto ciò riguardi solo gli psicoterapeuti, e che la psicoanalisi è salva. Neppure credo che la rappresentanza collegiale che raccomanda il coordinamento *psy* possa risolvere alcunché, anzi. Penso invece che si può contare sulla mobilitazione dell'insieme degli interessati, che ha già prodotto degli effetti.

Gli psicoanalisti indipendenti.

Un'altra obiezione, giunta da parte degli psicoanalisti riguarda la sorte dell' "indipendente", ovvero dell'analista non iscritto in un'associazione e che non sarebbe né psichiatra né psicologo.

Che ne sarebbe di lui se volesse utilizzare il titolo di psicoterapeuta? Ma perché poi dovrebbe volerlo? Non per lavorare in un'istituzione pubblica, già da tempo queste istituzioni assumono solo diplomati in psichiatria o in psicologia. Se esercita da libero professionista, cosa potrebbe spingervelo? Potrebbe volerlo solo se la psicoterapia fosse rimborsata dalla previdenza sociale, e in tal caso per evidenti ragioni di clientela.

Ecco il vero segreto della lista. Il Ministero sottolinea che l'iscrizione non sarà obbligatoria, che si dovrà volerlo, libertà dunque. Ma pur senza essere obbligatoria, potrebbe essere obbligata pragmaticamente, se le coperture della previdenza sociale

fossero condizionate dall'iscrizione sulle liste. E certamente lo saranno, se ciò avverrà. Il testo non apre delle liste solo per delineare quali sarebbero le formazioni da portare a beneficio del pubblico. Mi sembra anzi che all'orizzonte vi sia la questione del rimborso degli atti.

Che possono fare dunque gli psicoanalisti indipendenti e non diplomati? Gli appelli del sergente reclutatore possono prendere il via: amici, amici, venite a ripararvi sotto l'ala del mio bello e grande annuario! È già cominciato, ma forse non è la sola via possibile. Potrebbero scegliere di associarsi a loro volta in una struttura indipendente, perché no? Ma in tal caso, dovrebbero rinunciare a professarsi psicoterapeuti, e lavorare duro nella psicoanalisi. Non sarebbe neanche così male.

Gli annuari.

Resta il grande problema degli annuari. Esistono già per la maggior parte delle associazioni che hanno un numero sufficiente di membri per formare analisti, e sono già a disposizione del pubblico. Cosa cambierebbe?

Pare che il Ministero non intenda controllare le associazioni, vuol solo poter rispondere ai pianti delle "vittime" e fa buon conto che le associazioni si autoregolino nel proprio interesse. Ne concludo che, non avendo ragioni per pensare che alcuni psicoanalisti vorranno utilizzare il titolo di psicoterapeuta, potremo dire: tutto come prima.

Ma non è così, e si possono immaginare facilmente gli intrecci. Uno psicoanalista utilizza il titolo, lo mette sulla sua carta da visita, insomma chiede che i suoi atti di psicoterapia siano rimborsati. Avrà bisogno di far valere prontamente la sua appartenenza associativa. Ecco che subito la portata degli annuari ne riuscirebbe modificata. Al momento, sanciscono l'appartenenza dei membri delineando coi loro titoli i percorsi nella formazione. Tutto cambierà se un domani potessero condizionare per alcuni loro membri l'uso del titolo di psicoterapeuta.

Altro problema: non si potrà evitare una lista delle associazioni che formano gli psicoanalisti, altrimenti le aggregazioni più fantasiose potrebbero darsi a titolo la psicoanalisi. È più che certo che lo Stato voglia lasciare agli psicoanalisti il controllo collettivo della selezione necessaria. Ma come selezionare?

Per quel che ne so, al momento non vi è una risposta ferma alla questione, solo discussioni e ipotesi. Per ciò, tutti i suggerimenti sono benvenuti. Uno, discusso in una riunione del gruppo del venerdì cui era presente Marc Strauss, sembra interessante: accettare tutte le associazioni storicamente derivate dall'associazione creata da Freud. Sarebbero perciò incluse tutte le associazioni dell'IPA, uscite o no da scissioni interne, ma anche l'insieme di quelle formatesi a partire dalla scissione lacaniana e dalla dissoluzione della EFP. Secondo quest'ipotesi, supponendo pure che intervengano nuove scissioni successive, risulterebbe applicabile lo stesso principio di derivazione storica per i nuovi raggruppamenti. Non so se quest'idea possa incontrare il consenso di tutti, può suscitare obiezioni, essere completata, comunque sembrerebbe feconda.

Credo però che ottenere un accordo generale su tale questione rappresenterebbe un passo determinante nel movimento analitico.

Possiamo rispondere a tutte queste questioni solo volta per volta, perché sarebbe vano far castelli in aria per assicurarsi o per creare allarmi. D'altro canto alcuni colleghi, viste le difficoltà che si profilano, chiedono perché ricusiamo l'emendamento Gouteyron. La risposta è che esso è ancora peggio di quello che è stato votato.

L'emendamento Gouteyron^{vi} (testo in nota).

Riassumo. Esso propone, insieme, un dispositivo e delle funzioni per questo dispositivo.

In materia di dispositivo: un Consiglio nazionale, definito per decreto, composto di quattro colleghi (degli psicoterapeuti, degli psicologi, degli psichiatri e degli psicoanalisti) i cui membri sono designati dal Ministro della Sanità, su proposta delle associazioni ed organismi (?) interessati, che a loro volta risultano dai decreti.

Le funzioni sarebbero essenzialmente di regolamentazione deontologica. I Consiglieri si informerebbero su pratiche e testi delle associazioni in materia di deontologia, con risposta obbligatoria entro un termine stabilito. Essi dovrebbero indirizzare una delibera alle associazioni, pubblicarla, e diffondere un rapporto annuale.

C'è da stropicciarsi gli occhi.

Si dice che quest'emendamento propone un'autoregolamentazione del campo da parte delle associazioni. È del tutto erroneo: la regolamentazione principale sarebbe dello Stato giacché l'intero dispositivo – definizione del Consiglio nazionale; designazioni dei membri, scelta delle associazioni ed organismi interessati (*sic*) – è rimesso ai decreti ed al Ministro. Come si può allora non temere che esso privilegi i cognitivo-comportamentisti, e dimenticare che i decreti possono essere gli strumenti dell'arbitrio legale? Strano. E se, come si obietta a Mattéi, i diplomati dell'università, psichiatri e psicologi, sono inadatti alla psicoterapia, come si sono ritrovati tutt'a un tratto in seno alle "pratiche terapeutiche riservate allo psichismo"? Non sarà che si prevedono organismi di formazione complementare, accreditati per decreto?

Le funzioni previste per quel che ci riguarda ripropongono l'Ordine degli psicoanalisti – in peggio, poiché sotto tutela dello Stato. Non era così che Serge Leclair aveva tentato di proporlo, e già vi si era levato tanto clamore intorno negli anni 90. Io stessa avevo scritto un articolo cofirmato su *Libération*, intitolato "La Scuola di Lacan o l'Ordine degli psicoanalisti". E in questo persisto. C'è un ordine dei medici, con le sue regole di deontologia, certo, ma è un altro campo. Per gli *psy*, non so. Ma per la psicoanalisi?

Vi sono dei chiari principi etici, che definiscono gli obiettivi e le vie di un'analisi, ma come ci si immagina dei consiglieri superiori in materia di etica? Sarebbe una vera novità! E se, qui, la deontologia designa solo le esigenze iscritte nel corso di formazione, i criteri che presiedono ai titoli conferiti, ecc. come immaginare nel contesto del movimento analitico attuale un'istanza che avrebbe l'autorità morale necessaria? Non è immaginabile, e forse è precisamente perché non è immaginabile che si richiede allo Stato di instaurare per decreto un'autorità legale che si imponga

deontologicamente alle associazioni analitiche? Né più né meno. Ci vengono destinati consiglieri superiori in deontologia, scelti dall'alta autorità dello Stato, per mettere ordine nel loro campo!

In quale sonno sono immersi coloro che – senza dubbio, in perfetta buona fede – continuano a dire che lo Stato non deve far ingerenza, che l'università è incompetente in materia, che le associazioni sono i soli garanti autentici, che siamo minacciati dall'arbitrio legale, e che, *via* Gouteyron, vorrebbero che ci si rimettesse ai decreti e al Ministro per la regolazione dell'insieme del campo?

Ecco il parto di tre mesi di bella campagna mediatica per il ritiro dell'emendamento Accoyer, in nome delle libertà collettive e individuali, in difesa dei soggetti calpestati dallo stato del nostro mondo, contro l'*expertise* e l'igienismo liberticida, ecc. – temi cui applaudo a due mani, come la maggior parte di noi. In tutto ciò c'è un certo mistero. Ci si aspetta il miracolo dell'addormentamento già con il solo termine di Collegio, perché connota una concertazione collettiva, sempre simpatizzante? Se è rimasta qualche opinione desta, vogliamo supplicarla di ricordare che a volte la mano destra ignora quel che fa la sinistra, e di rileggere i temi della grande campagna attraverso il piccolo testo che ne è sortito. A volte il metodo dà degli effetti di verità...

In seguito al Comunicato del 20 gennaio, ci è stata rimproverata una collusione, una “collaborazione” con le prefetture! Ricordiamo che non abbiamo chiesto niente, al contrario delle associazioni del coordinamento *psy*, i cui progetti si trovano peraltro alla base dell'emendamento Gouteyron. La prima versione consegnata a Mattéi il 12 dicembre e depositata il 19 dicembre al Senato era il calco della proposta delle associazioni di psicoterapeuti (FfdP e AFFOP). Prevedeva la creazione di un Ufficio nazionale della Psicoterapia negli stessi termini del Consiglio attualmente proposto, con una funzione d'accreditamento dei “corsi e degli organismi di formazione alla psicoterapia”, l'istituzione di un “Registro nazionale degli psicoterapeuti qualificati”, la necessità “di un livello bac + 3” (che è passato direttamente, senz'altra modifica, a “bac + 5” con un secondo deposito il 7 gennaio) per accedere al titolo, e la ripresa della clausola dei 5 anni di esercizio esigibili nei confronti di coloro che non soddisfacessero i criteri alla data di promulgazione della legge. Questo testo è stato conclamato per la “sua saggezza” in un dispaccio dell'ALP con la raccomandazione di rinserrare quest'istanza “su obiettivi di ordine deontologico”.

Non: “Noi, gli psy”.

Come mai quest'emendamento piace tanto al coordinamento degli *psy* e agli analisti dell'ECF che ne fanno parte? Credo che con questa sua istanza di quattro collegi, accolga la parola d'ordine lanciata: “Noi, gli *psy*”. Psicoterapeuti, psicologi, psichiatri, psicoanalisti, una stessa battaglia. Vi si vorrebbero far vibrare entusiasmo e solidarietà, forse con la memoria degli slanci del 68...

C'è una lotta *citoyen* contro gli attacchi alle libertà in tutti i domini, e approvo la campagna mediatica su questo tema cui hanno partecipato molte personalità eminenti. Ma arrendiamoci all'evidenza: non c'è alcun “Noi, gli *psy*”. Quel che c'è, è

semplicemente che tutti ricevono domande da soggetti che soffrono e che cercano. Il tratto comune non va oltre. Ciò che conta, ora, è la risposta apportata. Che c'è di simile fra la risposta cognitivo-comportamentista, quella dell'analisi transazionale, le pratiche dell'empatia, la terapia del *rebirth*, della bioenergia, la psicoterapia tibetana, le terapie *new age*, ecc., e la disciplina freudiana dell'inconscio portato alla luce?

Dirlo non è un insulto agli psicoterapeuti, e negarlo è pura demagogia. Sono certa che vi sono psicoterapeuti coscienti, onesti e rispettabili, come però sono certa che non facciamo la stessa cosa, anche quando si tratta delle applicazioni terapeutiche della psicoanalisi e che in fin dei conti l'amalgama non giova a nessuno, men che mai alla psicoanalisi.

Negli anni Sessanta Lacan denunciava l'irresistibile aspirazione della psicoanalisi a fondersi con quel che, all'epoca, era l'enorme stomaco della psicologia generale universitaria. Questa tentazione di centrismo epistemico non è ancora rientrata. Oggi si è fatto un nuovo passo con questa parola d'ordine: si promette alla psicoanalisi un asilo nel mare degli *psy*, nella confusione dei generi. Si spera forse – e certamente anche – che alcuni di essi vadano a rinfoltire i ranghi, ma con quale frutto? Ciò di cui abbiamo bisogno non è il numero, ma il numero di psicoanalisti effettivi.

L'ingresso della parola psicoanalisi in un testo di legge non può che essere gravido di conseguenze. Sarebbe stato preferibile il ritiro di ogni emendamento, ma ormai non è più concepibile; e per il momento il testo votato appare infine il male minore. La storia ha preso a muoversi.

ⁱ In questo punto riprendo degli elementi d'informazione già esaminati da diversi colleghi, in particolare da Catherine Mathelin, in una lettera indirizzata ai membri di Espace analytique.

ⁱⁱ **Comunicato riguardante l'articolo L3231 della legge di sanità pubblica, detto Emendamento Accoyer.**

Le associazioni psicoanalitiche firmatarie di questo comunicato, che rappresentano più di 3000 persone, sono sensibili alle preoccupazioni del legislatore in materia di sanità e di protezione del pubblico.

Tuttavia, allo stato attuale della sua formulazione, esse esprimono le massime riserve sulle disposizioni dell'articolo L3231 della legge di sanità pubblica detta emendamento Accoyer.

Sebbene la psicoanalisi non sia menzionata, in questo emendamento due rischi la interessano:

- In primo luogo, la creazione di una categoria di "psicoterapie dette psicoanalitiche" dissociate dalla psicoanalisi, laddove queste non possono essere praticate seriamente che da persone formate alla psicoanalisi.

- Su questa base, le Associazioni di psicoanalisi risulterebbero deprivate di quel ruolo insostituibile che, sole, possono ricoprire nella formazione e nella trasmissione della psicoanalisi, ruolo che non è mai stato rimesso in causa in tutta la storia della psicoanalisi, poiché attiene alle particolarità stesse della disciplina.

Le seguenti Associazioni psicoanalitiche richiedono dunque o il ritiro del testo attuale, o la sua modificazione, dopo un dibattito tra le Associazioni di psicoanalisi, i parlamentari e i Ministri interessati.

Association lacanienne internationale, Espace analytique, Forums et Ecoles de psychanalyse du Champ lacanien, Société de Psychanalyse freudienne, Fondation européenne pour la Psychanalyse;

co-firmatari: Aleph, Analyse freudienne, Centre limousin d'Etudes freudiennes, le Cercle freudien, Le Coût freudien, Psychanalyse actuelle, Séminaires psychanalytiques de Paris.

iii Emendamento detto Accoyer:

“Le psicoterapie costituiscono degli strumenti terapeutici utilizzati nel trattamento delle turbe mentali. Le differenti categorie di psicoterapia sono fissate per decreto dal Ministro incaricato della sanità. La loro messa in opera può essere effettuata solo da medici psichiatri o da medici e psicologi che abbiano le qualificazioni richieste fissate dal medesimo decreto. L’Agenzia nazionale di accreditamento e di valutazione nella sanità apporta il proprio concorso nell’elaborazione di queste condizioni.

I professionisti attualmente in attività e non-titolari di queste qualificazioni, che operano psicoterapia da più di 5 anni alla data di promulgazione della legge relativa alla politica di sanità pubblica, potranno proseguire quest’attività terapeutica sotto riserva di soddisfare nei 3 anni successivi alla promulgazione della legge ad una valutazione della loro conoscenza e pratica da parte di una giuria. La composizione, le attribuzioni e le modalità di funzionamento di questa giuria sono fissate da un decreto [arrêté] congiunto del Ministro incaricato della sanità e del Ministro incaricato dell’insegnamento universitario”.

iv Articolo 12 quater, detto emendamento Mattéi:

“L’uso del titolo di psicoterapeuta è riservato ai professionisti iscritti al registro nazionale degli psicoterapeuti.

L’iscrizione è registrata su una lista stilata dal rappresentante dello Stato nel dipartimento della loro residenza professionale.

Sono dispensati dall’iscrizione i titolari di diploma di dottore in medicina, gli psicologi titolari di un diploma di Stato, gli psicoanalisti regolarmente registrati sugli annuari delle loro associazioni.

Le modalità di applicazione del presente articolo sono fissate per decreto.”

v Comunicato all’Agenzia France Presse (20 gennaio 2004).

Le associazioni di psicoanalisti, membri del “gruppo di contatto”, co-firmatari di questo comunicato, prendono atto del fatto che il voto dei senatori riconosce la specificità della psicoanalisi ed il ruolo insostituibile delle associazioni nella qualificazione e nella formazione dei loro membri.

In questo spirito, esse intendono restare vigili per preservare le libertà indispensabili alla pratica ed alla trasmissione della psicoanalisi.

Analyse freudienne, Association lacanienne internationale (A.L.I.), Espace analytique, Le Cercle freudien, Forums et Ecoles de psychanalyse du Champ lacanien, Quatrième groupe, Société de Psychanalyse freudienne (S.P.F.), Société psychanalytique de Paris.

^{vi} - **Emendamento n° 249 rettificato bis, presentato da Gouteyron, Pelletier, Thiollière, Chérioux, Mouly, Le Grand, Brisepierre e Mercier.**

- È creato un consiglio nazionale delle pratiche terapeutiche relative allo psichismo, la cui composizione è definita per decreto in Consiglio di Stato.

Questo consiglio comporta quattro collegi: il collegio degli psicoterapeuti, il collegio degli psicologi, il collegio degli psichiatri e il collegio degli psicoanalisti. I membri di ciascun collegio sono designati dal Ministro incaricato della Sanità su proposta delle associazioni e degli organismi rappresentativi che raggruppano praticanti della disciplina corrispondente, nelle condizioni determinate dal decreto in Consiglio di Stato previsto al comma precedente.

Il consiglio è consultato sui testi legislativi o regolamentari riguardanti l'esercizio delle pratiche terapeutiche relative allo psichismo.

Il consiglio può richiedere alle associazioni ed organismi menzionati al secondo comma comunicazione dei loro codici di deontologia, e di ogni altro documento che analizzi in termini generali le pratiche deontologiche dei suoi membri.

Il consiglio può rilasciare a queste associazioni ed organismi delibere relative alle procedure deontologiche che mettono in opera. Queste delibere possono essere sollecitate dagli interessati. Le delibere possono essere rese pubbliche per iniziativa del consiglio.

Il consiglio pubblica ogni due anni un rapporto relativo alle pratiche deontologiche nelle professioni considerate. Questo rapporto di sintesi è reso pubblico.

**Traduzione di Cesare Guarino
Praxis – FCL Italia*